

INTERVENTO DEL DOTTOR ANTONIO PREZIOSI AL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO DEL 20 MARZO 2014

Grazie Professor Ferro innanzitutto per aver pensato a me, insieme a Sua Eminenza il Cardinal De Giorgi, per sostituire l'amico e collega Marco Tarquinio al quale auguro una pronta, prontissima guarigione.

Entro praticamente in corsa in questa vostra riflessione e, soprattutto dopo aver ascoltato la straordinaria meditazione di Sua Eminenza il Cardinal Sodano, non posso che iniziare facendo una professione di umiltà: quella che porterò alla vostra attenzione è semplicemente una mia esperienza, una mia valutazione personale, una mia riflessione sulla riforma della Chiesa, cercando di mettere però a frutto che cosa: la mia esperienza di comunicatore e di osservatore della realtà.

Ecco, dal mio punto di vista, la Chiesa si è sempre interrogata nei secoli sul proprio ruolo e sulla propria missione. Intendo dire che la percezione che ho, guardando da laico la storia della Chiesa, è che spesso, nonostante quanto si sia detto e scritto a proposito, la Chiesa ha cercato di anticipare la società e le sue esigenze. E proprio per assolvere al proprio ruolo di guida spirituale, la Chiesa è in grado di ascoltare e di interpretare, e quindi di anticipare, le spinte che arrivano dal popolo dei fedeli. I due processi quindi, la riforma che la Chiesa porta avanti da sé e le spinte che arrivano dal popolo dei fedeli, sono a mio avviso due aspetti intimamente collegati. Perché è soltanto dal dialogo virtuoso di questi due aspetti che può nascere ogni azione di rinnovamento e di riforma. Come giornalista, osservando quindi la realtà, o meglio, l'attualità, mi accorgo di quante richieste, soprattutto morali, arrivino dalla società. Una società che appare talvolta stanca, avvilita e dove anche i cattolici, che non possono non dirsi ottimisti in ragione della loro fede, fanno qualche volta fatica a sottrarsi alla non cultura del nichilismo e del relativismo. Ebbene, in un clima di crisi che prima ancora che economica è di tipo valoriale, il disagio sociale è ormai radicato e profondo e deve essere quindi affrontato. Ce lo chiedono, a noi papà – ieri è stata la nostra festa – i nostri figli. E un padre, in questo caso una madre, la Chiesa – bellissima la citazione di San Cipriano, bellissima la

riflessione che ci ha regalato Sua Eminenza – una madre, la Chiesa, dicevo, non può non ascoltare queste esigenze che i propri figli le manifestano.

Viviamo in una società nella quale i valori autentici si stanno mischiando e si confondono con i falsi valori. Una società nella quale rischiano di affermarsi le varie idolatrie contro le quali, giustamente, si è pronunciato Papa Francesco, a cominciare dall'idolatria del danaro. Vedi l'omelia di Santa Marta del 20 settembre scorso. C'è poi bisogno di riscoprire, tra le altre cose, il vero significato profondo della parola libertà. Su questo ha scritto molto Benedetto XVI, tutto il suo pontificato è stato rivolto alla conversione dei cuori. Il Papa Emerito ha sempre detto che, per esercitare la libertà, l'uomo deve superare l'orizzonte relativistico e conoscere la verità su se stesso e la verità sul bene e sul male. Trovo bellissimo, quasi commovente il passaggio in cui il già Papa Emerito scrive una lettera ad un noto scienziato e matematico italiano nella quale scrive, dicendogli parole molto chiare e molto forti: "Vorrei far notare che nella sua religione della matematica tre temi fondamentali dell'esistenza umana restano non considerati: la libertà, l'amore e il male. Mi meraviglio che lei – scrive ancora Benedetto – con un solo cenno liquidi la libertà che pure è stata ed è il valore portante dell'epoca moderna."

Ecco, libertà, amore, male: tre concetti che non possono essere dimenticati nell'analisi attuale dell'esistenza umana. Temi sui quali torna spesso, Papa Francesco. Lo sta dicendo ai sacerdoti, lo sta dicendo ai laici, lo sta dicendo persino ai non credenti o alle persone di tutte le altre religioni. Le sue parole e i suoi gesti stanno letteralmente contagiando il mondo ed è così che, con estrema naturalezza, sta avvenendo un'importante riforma nella Chiesa e non solo. Di questo rapporto comunicativo immediato tra la Chiesa e la società, Papa Francesco è uno straordinario protagonista. Permettetemi di fare proprio una piccola e superficiale analisi dal punto di vista della comunicazione di questa, aperte virgolette, "riforma dal basso", rappresentata oggi da un'opinione pubblica entusiasta di un Papa che è naturalmente mediatico e, per questo, perfetto per entrare in relazione profonda con la società di oggi. Chi non comunica è fuori gioco. Questo è un assioma dei nostri tempi, dove ogni gesto, ogni espressione verbale, e non, assume un significato preciso ed in grado di radicarsi a fondo nell'immaginario di qualcuno. Siamo sempre on-

line, siamo sempre sotto osservazione. Ciascuno di voi con un telefonino o con un iPad può registrare, riprendere quello che sto dicendo e mandarlo immediatamente on-line e chiunque, in qualunque punto del mondo, può vedere e sentire, soprattutto, quello che sto dicendo.

E allora pensiamo per un attimo al saluto di Papa Francesco dalla Loggia delle Benedizioni di San Pietro appena dopo le elezioni. Ho sempre pensato che quando un Papa si affaccia per la prima volta dopo l'elezione, dà immediatamente l'impronta del suo pontificato. È dalla Loggia delle Benedizioni di San Pietro che Giovanni Paolo II formulò l'espressione: "Il Papa venuto da lontano"; e poi disse quel memorabile: "Se mi sbaglio mi corrigerete", conquistando così i cuori di tutto il mondo. Sempre da lì, Papa Benedetto si definì un semplice ed umile operaio nella vigna del Signore. Papa Francesco si è presentato con saluto, con un: "Carissimi fratelli e sorelle, buona sera". Decisamente mediatico, quasi televisivo, nel quale però c'è il DNA comunicativo di questo straordinario Pontefice. Un uomo quindi semplice, immediato, che guarda con attenzione al popolo dei fedeli. E, non a caso, dai fedeli chiede la preghiera e la benedizione per l'inizio del suo mandato.

Per non parlare poi del messaggio insito nel nome prescelto, Francesco, come il poverello di Assisi, patrono d'Italia. Pensate che durante la diretta, dopo la fumata bianca, dopo l'annuncio del Cardinal Turan, c'era il Cardinal De Giorgi in studio con noi, io dissi, commentando appunto l'elezione di Papa Francesco, che si sarebbe chiamato Francesco I perché è il primo Papa a, diciamo così, imporsi questo straordinario nome. E beh, poi notai nell'editoriale del giorno dopo, quando molti mi dissero, guarda che non è Francesco I, è semplicemente Francesco, che quasi egli ha voluto rinunciare a questo aggettivo numerale, primo, proprio per togliere da questo aggettivo numerale la superbia insita nella espressione di quel numero. Ed è anche questo uno straordinario elemento di medianicità e di comunicazione di impatto. Come lo è, appunto, la richiesta della preghiera dei fedeli e quello straordinario silenzio che si è sprigionato dalla Piazza di San Pietro quando Egli l'ha chiesta.

Ecco, ci sarebbe forse da aprire una parentesi anche sulla forza comunicativa del silenzio del quale tanto ha parlato Papa Benedetto nel suo ultimo messaggio per la Giornata

Mondiale delle Comunicazioni, perché nel silenzio, e quindi nella capacità di ascolto, c'è proprio il segreto della comunicazione.

Ma tornando alla sera del 13 marzo in Piazza San Pietro, in tre piccoli e naturali gesti Francesco si è fatto interprete di un sentire comune di cui forse ancora non è ancora del tutto consapevole la società. Ossia: il ritorno all'essenziale, alla semplicità, al volersi bene e, quindi, all'essere una comunità. Da qui l'insegnamento che i cambiamenti si realizzano senza troppe sovrastrutture e che a trainarli spesso sono elementi semplici e in un certo senso involontari, ma non per questo meno profondi o superficiali. La fotografia di Papa Francesco nel Van con i fratelli Cardinali che esce dalla Sistina e che va verso Santa Marta è proprio un'espressione fortissima di questa essenzialità alla quale ci richiama quell'immagine.

Papa Francesco infatti è un uomo che conosce molto bene gli effetti sociali della crisi economica, lo fa per almeno due motivi: uno perché è figlio di emigranti e quindi conosce la sofferenza di chi lascia tutto in cerca di un domani migliore che non sempre trova; e secondo perché è argentino, perché ha vissuto con più di un decennio di anticipo la crisi economica potendone osservare le conseguenze e i danni che ne sono derivati. Non si dimentichi dei poveri, gli ha raccomandato un Cardinale prima di lasciare la Cappella Sistina. Ed ecco che allora in lui si è formato un pensiero che è già di per sé il punto di una riforma che avviene anche dal basso e nasce dalla lettura, dall'interpretazione della società: la condanna della corruzione generalizzata. È stato Papa Francesco a puntare il dito contro i devoti della dea tangente, utilizzando toni anche molto alti. Secondo spunto per una riforma della Chiesa sta anche nell'aumento della forbice tra ricchi e poveri che produce effetti sul lungo periodo come ad esempio il disastro nel campo dell'educazione: ragazzi che non hanno un lavoro e non vanno a scuola. E l'impegno quindi a riscoprire valori veri per i quali è giusto impegnarsi in prima linea. E così, nel dare loro speranza, il Papa raccoglie e interpreta il desiderio di cambiamento che nasce dal basso.

Bergoglio ha paragonato questo tempo all'episodio di Mosè che sale al monte per ricevere la Legge di Dio mentre il popolo pecca di idolatria fabbricando il vitello d'oro. Anche l'attuale imperialismo del denaro per Papa Francesco mostra una inequivocabile

attitudine al volto idolatrico. Il 23 maggio scorso, parlando alla CEI, disse: “L’economia speculativa non ha più bisogno neppure del lavoro, non sa che farsene del lavoro. Insegue l’idolo del denaro che si produce da se stesso. Per questo non si hanno remore nel trasformare in disoccupati milioni di lavoratori.” Per questo, ancora, sono risuonati con una forte eco i primi discorsi del Pontefice che richiamano appunto all’umiltà e all’essenzialità, come se tutti noi stessimo aspettando da lui, dalla Chiesa, un richiamo, un segnale che ci allontanano dal vitello d’oro.

Ma sapete qual è un’altra tra le tante bellezze di questo pontificato? Che nonostante i forti richiami, perché la semplicità non maschera la profondità e a volte anche la durezza di talune affermazioni, non si assopisce la speranza ma, al contrario, la si alimenta. Mi viene in mente una frase detta da Bergoglio quando era solo Cardinale, qualche anno fa, quando citò Manzoni dicendo: “Non ho mai trovato che il Signore abbia cominciato un miracolo senza finirlo bene. Io – aggiunse – mi aspetto che finisca bene.” Ecco, la speranza, la dinamicità, l’elemento del movimento, dell’andare incontro al futuro.

Per uscire dalle difficoltà ci vuole entusiasmo, per superare i momenti più duri ci vuole uno spirito forte. Ciò che sta accadendo oggi nella Chiesa. E può insegnare, ciò che sta accadendo oggi nella Chiesa, al mondo laico il coraggio delle scelte anche quando queste sono difficili e contro corrente. C’è una miopia e un disinteresse per le riforme di lungo periodo che non consegnano opportunità ai giovani, non si ha la pazienza del cambiamento e il giusto tempismo nel prendere decisioni coraggiose ma ben ponderate. Ebbene, la Chiesa oggi cerca – parlo sempre dal mio osservatorio di comunicatore e di giornalista – di essere pioniera anche in questo. E si pone, anche attraverso dibattiti come questo di oggi, domande concrete circa il cambiamento. Perché la società chiede un segnale, i cattolici desiderano uscire per le strade e smettere di vivere la religione come se fosse un fatto personale o individuale. Qualche giorno fa un esponente del movimentismo cattolico, Salvatore Martinez di “Rinnovamento nello Spirito”, mi ha fatto vedere dei video sui dieci comandamenti realizzati nelle dieci piazze di dieci importanti città italiane e abbiamo visto quanta gente, che folla immensa si è radunata per riflettere su cosa? Sui dieci comandamenti, sulle dieci leggi. Ecco, c’è bisogno anche di questo. Lo

dimostra, appunto, il desiderio di partecipazione che si coglie in ogni avvenimento cattolico.

Oggi la vera rivoluzione però si chiama normalità. E questo Papa aggiunge due ingredienti che uniscono e rigenerano la comunità dei credenti: la carità e il perdono. Questi elementi incidono fortemente nella richiesta di solidarietà, di pace, di uguaglianza, di libertà che arrivano dai cittadini, dalle comunità e dagli Stati. Bellissimo il riferimento che lo stesso Papa Francesco ha fatto il 9 novembre scorso, nella ricorrenza della dedizione della Basilica Lateranense quando disse, a proposito di "Ecclesia semper reformanda est", che appunto l'Ecclesia, la Chiesa deve essere sempre capace di riformarsi perché i membri della Chiesa sono sempre peccatori e hanno quindi sempre bisogno di conversione.

Ecco, questo è lo scenario nel quale si muovono le istanze di riforma che partono dal basso e che trovano nella stessa Chiesa e nel suo Pontefice uno straordinario interprete. E in questo scenario risuonano quasi profetiche le parole del Cardinal Sodano che, nell'omelia della "Missa pro eligendo romano Pontifice" del 12 marzo 2013 disse: "Nel solco di questo servizio d'amore verso la Chiesa e verso l'umanità intera, gli ultimi Pontefici sono stati artefici di tante iniziative benefiche anche verso i popoli e la comunità internazionale, promuovendo senza sosta la giustizia e la pace. Preghiamo perché il futuro Papa possa continuare questa incessante opera a livello mondiale. Del resto – continua il Cardinal Sodano – questo servizio di carità fa parte della natura intima della Chiesa. Lo ha ricordato il Papa Benedetto XVI dicendoci: anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza." Ecco, Papa Francesco riesce ad essere un interprete forte di tutto questo perché è innanzitutto un ottimo esempio da seguire. La sua coerenza comunica più di mille parole. È qui che si coglie anche la straordinaria continuità con Benedetto XVI. Dico straordinarietà, perché i due Pontefici sono solo apparentemente molto diversi nello stile ma decisamente uniti nel rilanciare l'attualità del cattolicesimo: mai più luce sotto il moggio, mai più contraddizione tra fede e ragione. I cattolici oggi

chiedono un esempio credibile che possa essere di riferimento per chi crede, che possa guidarli nell'uscita da questa crisi valoriale aiutando loro a fissare nuovi ed alti obiettivi.

Papa Francesco quindi è un ottimo esempio perché è credibile e autorevole. E risponde alle esigenze di essenzialità e di semplicità di una società troppo schiacciata da logiche consumistiche. Proprio per questo io sono convinto che saprà continuare il processo di riforma della Chiesa affrontando la modernità, impedendo che questa modernità possa travolgere questa spinta al cambiamento e questa spinta ad andare sempre avanti.

Grazie per la pazienza e per l'attenzione.

Antonio Preziosi